

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RIVISITAZIONI, TRADUZIONI, MANIPOLAZIONI

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2020*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## IL GIARDINO SEGRETO DELLE FRAGILI IMMAGINI

di Francesca Nenci

### FRAGILI IMMAGINI DI MORTE. IL PAPAVERO E LA MORTE

*Iliade* VIII 306-8

μήκων δ' ὡς ἐτέρωσε κάρη βάλεν, ἥ τ' ἐνὶ κήπῳ  
καρπῷ βριθομένη νοτίησί τε εἰαρινῆσιν,  
ὡς ἐτέρωσ' ἤμυσε κάρη πῆληκι βαρυνθέν.

[Castineira] vide il padre morire,  
lui dolcemente il capo piegò da un lato,  
come papavero quando negli orti  
a primavera il vento e le piogge  
opprimono il suo fragile fiore.  
Così Gorgitione, la testa gravata dall'elmo...

Stesicoro, *Gerioneide* 15<sup>1</sup>

] πεφορυ-  
γ]μένος αἶματ [ι . . . .] . . [ . .]ι τε χολᾶ,

ἀντ.

ὀλεσάνορος αἰολοδε[ίρ]ου  
ὀδύνασιν Ὑδρας· σιγᾶ δ' ὅ γ' ἐπι-  
κλοπάδαν [ἐ]νέρεισε μετώπῳ·  
διά δ' ἔσχισε σάρκα [καί] ὀ[στ]έα δαι-  
μονος αἶσαι·

ἐπ.

ἀπέκλινε δ' ἀρ' αὐχένα Γαρ[ύ]ονας  
ἐπικάρσιον, ὡς ὄκα μ[ά]κω[ν]  
ἄτε κατασχυνοῖσ' ἀπαλὸν [δέμας  
αἶψ' ἀπὸ φύλλα βαλοῖσα ν[

... [il dardo] intriso del sangue e della bile  
dell'Idra omicida dal collo screziato  
si conficcò inaspettato nella sua fronte  
e le ossa e la carne lacerò

lo volle il fato divino  
sulla fronte rimase infitta  
la freccia, inclinò Gerione  
il collo come il papavero  
quando il delicato corpo  
dei petali si sfiora.

---

<sup>1</sup> La traduzione si basa su *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962; *Supplementum Lyricis Graecis*, Oxford 1974; papiro di Ossirinco 2617.

Virgilio, *Eneide* IX 433-37:  
*Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus  
it cruor inque umeros cervix conlapsa recumbit:  
purpureus veluti cum flos succisus aratro  
languescit moriens, lassove papavera collo  
demisere caput pluvia cum forte gravantur.*

Eurialo dalla morte fu avvolto  
e nelle belle membra scorreva  
il sangue ed il collo troncato si piegò,  
come il fiore straziato dall'aratro  
languisce morendo, o come i papaveri dal fragile  
stelo a terra chinano il capo gravati  
dalla pioggia che sui loro petali si posa.

#### RIVISITAZIONI SUL TEMA DEL PAPAVERO ROSSO E DELLA GUERRA

Portano all'occhiello  
il fiore del papavero rosso  
gli Inglesi,  
rosso è il papavero  
come ancora intriso del sangue  
versato in memoria  
della Grande Guerra  
e di tutti i morti  
di tutte le guerre  
l'11 novembre 2018  
il *Remembrance Day*.

Fabrizio De Andrè, *La guerra di Piero*  
[...] E mentre marciavi con l'anima in spalle  
vedesti un uomo in fondo alla valle  
che aveva il tuo stesso identico umore  
ma la divisa di un altro colore.  
Sparagli Piero, sparagli ora  
e dopo un colpo sparagli ancora  
fino a che non lo vedrai esangue,  
cadere in terra a coprire il suo sangue.  
[...] Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa, non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma sono mille papaveri rossi.

#### FRAGILI IMMAGINI D'AMORE

Catullo, LXII 39-47

*Ut flos in saeptis secretus nascitur hortis,  
ignotus pecori, nullo convolsus aratro,  
quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber;  
multi illum pueri, multae optavere puellae:  
idem cum tenui carptus defloruit ungui,  
nulli illum pueri, nullae optavere puellae;  
sic virgo, dum intacta manet, dum cara suis est;  
cum castum amisit polluto corpore florem,  
nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.*

Come il fiore nasce solingo nel recinto del giardino,  
ignoto al gregge, non travolto da falce d'aratro,  
le dolci brezze lo accarezzano il sole lo nutre, la pioggia lo cresce  
e lui desiderano molti giovani e molte fanciulle:  
ma quando, strappato dall'unghia sottile, sfiorisce  
non lo desiderano più né giovani né giovanette;  
così la vergine, finché intatta rimane, è cara ai suoi cari,  
ma quando, contaminato il corpo, ha perso il casto fiore,  
non piace ai fanciulli né alle fanciulle.

Saffo, *Epitalami* (frammenti 111, 105, 105b, 115, 104, 112)<sup>2</sup>

Ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον  
ὕμῃναον,  
ἀέρρατε, τέκτονες ἄνδρες·  
ὕμῃναον.  
γάμβρος ἔρχεται ἴσος Ἄρει,  
<ὕμῃναον>.  
ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέσδων.  
<ὕμῃναον>.

In alto l'architrave,  
imeneo,  
alzate, falegnami:  
imeneo.  
Lo sposo avanza simile ad Ares,  
<imeneo>.  
È molto più grande di un uomo grande  
<imeneo>.

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρω ἐπ' ὕσδω,  
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λέλαθοντο δὲ μαλοδρόπης;  
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι.

Come la dolce mela rosseggia sulla cima del ramo  
alta sul ramo più alto, i raccoglitori se ne dimenticarono?  
no, non se ne dimenticarono, ma non poterono raggiungerla.  
[.... ]

---

<sup>2</sup> La traduzione si basa sul testo stabilito da Camillo Neri sull'edizione E.M. Voigt, Paris 1971.

οἶαν τὰν ὑάκυνθον ἐν ὄρεσι ποιμένες ἄνδρες  
πόσσι καταστειβοῖσι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος.

Come il giacinto sui monti i pastori  
coi piedi calpestando, e a terra il violaceo fiore [giace]

Τί σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω; ὄρπακι βραδίνῳ σε μάλιστ' εἰκάσδω.

A chi, o caro sposo, potrei bene assomigliarti? Ti trovo molto simile a un delicato virgulto.

Ἔσπερε, πάντα φέρης, ὅσα φαίνολις ἔσκεδασ' Αὔως,  
φέρης οἶν, φέρης αἶγα, φέρης ἅπυ μᾶτερι παῖδα

Espero, tutto riporti a casa, quel che Aurora splendente disperse,  
riporti la pecora, riporti la capra, ma non riporti la figlia alla madre.

Ὅλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο  
ἐκτετέλεστ', ἔχης δὲ πάρθενον, ἂν ἄραο ...  
σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα δ' <ἐστί, νύμφα,>  
μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἡμέρτῳ κέχυται προσώπῳ  
τετίμακ' ἔξοχα σ' Ἀφροδίτα.

Beato sposo, le nozze che desideravi  
si sono compiute, tua è la vergine che bramavi ...  
bello il tuo aspetto, gli occhi della sposa sono  
dolci come miele, eros ha versato il desiderio sul suo volto.  
Afrodite ti ha particolarmente onorato.

#### VARIAZIONI SUL TEMA BALLATELLA DELLA SPOSA

Nel mio giardino si erge  
bianco vestito il pero  
un principe  
superbo  
non vento non pioggia  
né grandine o neve  
ne sciupano

il candore  
è immerso nel suo velo  
di bioccoli  
fiorito  
io coglierei il suo fiore  
e ne farei un *bouquet*  
d'immacolata  
sposa

o una corona argentea  
che le reggesse  
il velo  
mentre la *nova nupta*  
incede e il padre allo sposo  
la concede  
canta un coro di vergini  
fanciulle risponde  
un coro di giovani  
in fiore  
mentre la *nova nupta* incede  
e il padre allo sposo  
la concede  
festoso canto intonano  
vergini raggi di giovinezza  
occhi lucenti  
invidiano la sposa  
radiosa fra pianto e riso  
occhi brillanti  
cantano uno stornello  
improvvisato  
a rallegrare il cuore  
«Fiore di pero  
se tu sai dirmi  
chi mi dice il vero  
io donerò il tuo fiore  
a chi è sincero.  
Fiore d'amore  
non dura eterno  
se non batte il cuore  
come alla sposa  
che ridente  
incede».

Persio, *Coliambi* (Prologo)  
*Nec fonte labra prolui caballino  
nec in bicipiti somniasse Parnaso  
memini, ut repente sic poeta prodirem.  
Heliconidasque pallidamque Pirenen  
illis remitto, quorum imagines ambiunt  
hederae sequaces: ipse semipaganus  
ad sacra vatum carmen adfero nostrum.*

Non ho bagnato le mie labbra  
alla fonte del cavallo né ricordo  
di aver sognato sulla duplice

cima del Parnaso così da divenire  
detto fatto poeta. Lascio così le Muse  
Eliconie e la pallida Pirene  
a chi seguace dell'edera  
tali visioni agogna:  
io rustica-mente offro  
la mia poesia ai sacri vati.

## LE MIE NUGHE

### *Poetica ironia*

Oh se mi fossi abbeverata all'Ippocrene  
là dove la mente nell'acqua limpida s'alluma  
e fossi delle Muse alunna  
e chiara la mia voce di valle in valle  
Eco la ninfa i miei versi fugaci  
ripettesse divina-mente!  
Ma io non sono in rima  
amo l'amore scabro  
e vagabondo amo la poesia  
che non s'infiora  
amo sottili note musicali  
variazioni sul tema  
disuguali.

### *Pretesa*

Vorrei capire il senso delle cose  
come si penetra la dura scorza  
che ci separa dall'essere sostanza  
volatili creature siamo  
forme nell'*aere perso*  
erratiche mutanti  
e tu pretendi di colmare  
il vuoto fra parole e cose  
la poesia è solo la risposta  
a un desiderio  
sul discrimine  
rimani in solitudine  
cercando di capire  
la lingua delle cose  
e credi possibile tutto  
nella vita.

### *La dame à la licorne*

Davanti agli arazzi di Cluny seduta  
guardo e mi guarda

*La dame à la licorne*

tutti i sensi s'accendono

batte forte il cuore bellezza

mi spaura incantamento

lo sguardo fisso sullo sfondo rosso

nel prato fiorito mi nascondo

insieme à *la licorne* leoni e piccoli

animali l'emblema portano

di *Jean Le Viste*

la dama suona l'organo

la testa dolcemente reclinata

il mio orecchio ode accordi

di sublimi note aleggiano

profumi malioso

incantamento

*A Mon Seul Désir*

va il mio pensiero

lui per me resta mistero.

*Toujours ensemble*

Scrivesti sulla sabbia il nome

che subito l'onda cancellò

di nuovo provasti invano testardo

sorridente l'onda ti scherniva

ma il pugnale rimase infitto

sulla tomba eterno segno

d'ingenua follia.

*Desine fata deum*

Non sento il suono delle corde

dell'arpa lento il grembo senza vita

brilla argenteo ora fiorisce il pianto

effluvio di perle attendo la tua mano

catartica armonia

nelle strade rantolo di cani rabbia

dolori sempre verdi acuti steli

automi gesti non ridestano i morti

le tue preghiere sommessi

pianto ti abbandona al sonno

al tuo risveglio acre l'odore

della notte e del lumino

spento.

*Il rovescio opaco*

Come Sibilla leggi i responsi

di sparse foglie fugaci carezze

planano a terra volteggiando  
nel luore diurno  
    serbo di te lontano ricordo  
    sei sbiadito volto tanto rumore  
per nulla  
le borse sotto gli occhi le labbra  
pieghe stanche di aprirsi  
    in un sorriso d'inutile ironia.

*Goccia di miele*

Tanto tempo è passato  
da quando il suo sguardo  
azzurro mi ferì pupilla  
lo trattiene in giorni strani  
lontananze ricordi affievoliti  
in fuga trascorrono veloci amari  
non puoi fermarli  
sulle labbra stilli goccia di miele  
azzardi un'ombra di rossetto rosa  
avanza il tempo dell'oblio e tu lenta  
tessi i nuovi giorni amari e ti guardi  
allo specchio che generoso ti sorride  
ancora.

*Le vie e La vie*

Quando ritorna il maggio  
    delle rose le donne infiorano  
    di petali le vie, gioca l'anima mia  
con le parole nelle orecchie  
mi suona *La vie en rose* vibrante  
note del piccolo *passerotto*  
abbrividente voce.

*Melodia*

Lingua mozzata  
    di Filomela a terra vibra  
divelta  
    l'usignolo canta ancora  
melodia dolce pietosa  
    rimemora lo strazio  
consumato sul corpo del figlio  
del re tracio traditore.  
Flebile lamento  
si perde nell'aria  
    a poco a poco  
sfumando nell'oblio

del giorno *che si muore*.

*Speranza*

Grido ferrigno di uccello  
attraversò il cielo  
rapide le nuvole seguivano  
    il suo volo  
all'orizzonte cirri bianchi chioma  
riccia di donna  
    tremante e sorridente di sole  
e di speranza.

*Non sei sola*

Mi limito a brevi lontananze  
difficile ormai partire e non tornare  
la sera alla mia casa non sono sola  
mi aspetta chi ora non è più  
    la sua voce aleggia nelle stanze  
ombre vedo forme fluttuanti  
    un vento lieve agita le tende  
    di biancore trinato alle finestre  
chiare parole risuonano alle pareti  
un turbinio di forme disincarnate  
luminescenti quando di sera  
appare la sorgente luna  
tacciono quando il sole  
    s'irraggia la mattina  
anche loro come me fuggono  
di giorno e ritornano la sera  
un vento lieve agita le tende  
di biancore trinato alle finestre  
incantamento di animate forme.

*Voci non voci*

Dentro di me parla il mio doppio  
ininterrottamente demone cangiante  
potente muto agli altri pare  
un silenzio immenso a chi non sa  
ricordi nella memoria conservati  
con ordine ermeticamente sigillati  
in caselle tombe fiorite selvatiche  
spontanee e virenti  
    radici tenaci tu non estirpi il demone le apre  
nell'anima tutto  
si agita e si mescola nel vento  
e tu niente più distingui

cerchi di catturare i tuoi ricordi  
come un bambino fa con le farfalle  
ma il tuo retino ha maglie  
troppo larghe.

*L'ascensore*

Non so immaginare gli ultimi  
istanti di vita cosciente  
forse un ascensore rapido  
ti porta su in un attimo  
un volo fino in cima  
a un grattacielo o al campanile  
turrato di una chiesa  
e poi subito improvviso  
ti precipita giù in luogo inferno  
o come nel film di Hitchcock

*Vertigo*

sarà illusione di morte  
per vivere due volte?  
Ma se si inceppasse  
l'ingranaggio o se morendo  
l'anima non riuscisse a trovare la sua  
uscita dalla bocca o da una ferita?  
Io sono ansiosa nella morte  
come nella vita sono anche curiosa  
vorrei morire ad occhi  
aperti per vedere se nell'ultimo  
istante *brilla nel guardo errante.*

*L'imbuto del tempo*

Appena nasci ti cali nell'imbuto  
del Tempo lui è accanto a te  
aspetta il tuo primo vagito  
e non ti lascia più fino alla morte  
tanto largo ti appare lo Spazio che puoi  
percorrere in lungo e in largo  
euforia ti prende Prometeo ti senti  
sommo artefice sagace  
che davanti ai nostri occhi pose  
la speranza e tu fiducioso discenderai  
nella strettoia del cilindro  
pronto all'avventura  
avido di conoscenza  
uso a soffrire  
sei un Prometeo incatenato  
alla tua rupe

ma non ci sarà un dio  
che libererà te dalle catene  
uscirai dal cilindro  
*homunculus* scarnificato da illusioni  
delusioni  
scivolerai fra le ombre silenti  
nella terra nera penzolante  
bruco non anima  
o soffio di vento  
non farfalla alata.

*Scherzo ma non troppo*  
Mi ritornano spesso nella mente  
due versi di una filastrocca  
che cantarellavo da bambina

*am blem blé sicut erat ad me*  
*am blem blé sicut erat ad te...*

sentivo inconscio il fascino di parole misteriose  
era una lingua sconosciuta  
da svelare?  
Mi prendeva una sorta  
di malia forse racchiudeva  
il senso-non senso della vita?  
Sprazzi lacerti  
di una sapienza antica  
non sapevo né so la filastrocca  
decifrare era un incantamento  
di parole il suo fascino  
un incompreso enigma  
un responso oracolare  
ma l'oracolo da Omero interrogato  
rispose di guardarsi  
da un indovinello di ragazzi  
lui non indovinò e morì di crepacuore  
la Sfinge da Edipo sconfitta  
si precipitò giù dalla rupe  
pagando amaramente la sua pena  
ma Edipo il piedi-gonfi era sapiente!  
Quale sarà la sorte mia se non riesco  
a ricordare il senso di *am blem blé*  
*sicut erat ad me... am blem blé sicut erat ad te...*  
Talora nei sogni affiora  
qualche sprazzo di memoria  
antiche storie nascoste nell'inconscio

mi vedo in mezzo a un cerchio  
intorno a me stanno le compagne  
giro intorno a loro canticchiando  
la mia cantilena ripetendo ogni volta  
le parole strane  
danziamo in cerchio disegnando  
coi nostri giri una spirale  
sulla scena della vita  
sempre più oscura  
direi *retro-mentale*.

*Inseminato fiore*

Spontaneo dono di natura benigna  
il vento ti seminò nel mio giardino  
e tu nascesti tarassaco dorato  
fiore d'avventura  
quale dea o donna innamorata  
ti mutò in un bianco soffione delicato?  
Sfera raggiera di stelle e bianche piume  
io ti colgo di nascosto  
ti accosto alle mie labbra  
azzardo un soffio improvviso  
ti disfi nell'aria un polverio di stelle  
impavido e innocente voli in alto  
all'avventura porti con te  
il desiderio d'amore che di gioia  
l'animo mi inonda.

*Folate*

S'irraggia il sole  
in questo ottobre strano  
folate di vento nella testa  
confondono giorni uguali diversi  
il calendario turbina impazzito  
le scale scendi con un passo incerto  
sdraiata sulla spiaggia dei ricordi ti muovi  
avanti indietro cauta  
mai sei stata satura  
di dolcezze e di amarezze.

*L'ultima volta*

L'ultima volta che ti parlai  
giacevi dentro un letto  
in una casa di riposo  
in un lungo corridoio tanti letti in fila  
marcescenti odori brusii

lamenti urla  
ma tu non sentivi  
il tifo ti aveva reso sorda  
e sterile sposa amata  
tu guardavi il soffitto  
gli occhi azzurri lucidi  
velati  
io ti presi la mano e te la strinsi forte  
un bacio e una carezza sulla fronte  
e sui tuoi capelli bianchi  
tu mi guardasti e mi chiedesti  
«cosa devo fare? Ho già contato  
tante volte i mattoni e le travi  
del soffitto, sempre uguale è il numero,  
ma a volte mi confondo».  
Io ti parlavo e tu dal movimento  
delle labbra capivi  
eri cosciente, ma solo lacrime  
versavi  
la mano ti stringevo  
ripensavo alla tua vita  
alla tua somma arte del ricamo  
alle tue coperte di bianca trina  
all'uncinetto o di lana tessute  
con i ferri alle bamboline  
opere d'arte frutto d'ingegno  
le tue mani erano quelle  
di un'artefice sapiente  
ora più niente, tu giacevi  
sempre stesa nel letto  
tu contavi i travicelli  
io sentivo maleodoranti  
marcescenti odori  
quella fu l'ultima volta  
che ti vidi viva fu l'ultimo  
bacio ricambiato  
quando tornai un lamento meccanico  
ti usciva dalla gola  
eri in agonia col tuo dolore ormai parlavi  
non mi riconoscesti,  
l'ultimo tuo respiro io raccolsi  
e ti chiusi gli occhi  
perché tu non contassi più  
i travicelli.

*Voleva ricordare*

Dopo la caduta decise  
di non alzarsi più  
da quel letto da ospedale  
chiuso da alte sbarre laterali  
sempre penombra  
persiane socchiuse  
sempre anelava che la notte  
rapida scendesse

lunga era stata la sua vita  
piena d'amore vivida di sorrisi  
voleva ripercorrerla a ritroso  
al buio nel silenzio  
così da sola lei si chiuse gli occhi  
poi venne la Morte,  
ma lei visse due volte.

*Nostalgia*

Dolore del ritorno o cosa?

Sento fitta di pugnale al petto,  
a casa non ritornano i morti invocati  
vorrei all'improvviso rivederli  
a me davanti un attimo  
di sorriso chiaro forma  
di lampo in mezzo  
al cielo grigio invano chiudo  
e riapro gli occhi  
la visione manca  
manca a voi la forza  
di tornare o a me la forza  
di aspettare?  
Forse chiedo troppo  
al vostro Dio.

*L'universo mondo*

Sento e vivo i palpiti del mondo  
il suono delle ruote cigolanti  
nel terragno luogo  
non odo musica di sfere  
armonia di note acute e gravi  
alle mie orecchie umanamente  
sorde mai giunge  
celestiale canto.

*Mail*

È partita ormai la mail  
dopo indugi ed incertezze

l'hai lanciata come freccia  
hai udito il suo fruscio  
ti ha sfiorato un venticello  
carezzevole ingannevole  
già ti sei pentita  
ma ormai tu l'hai spedita  
lo sai *voce dal sen sfuggita*  
*poi richiamar non vale:*  
*non si trattien lo strale,*  
*quando dall'arco uscì.*

*Il vestito di organza*  
A Montenero salimmo l'erta  
scala impervia prova  
folla di penitenti  
*orantes lacrimantes*  
frusciava il mio vestito  
di bianca organza a pois azzurri  
ampia la gonna con sotto-gonna  
inamidata  
stretto in vita  
da una cintura simil-oro  
    fruscio invadente brusio  
    conversazione inesistente  
imbarazzata lui mi teneva il braccio  
    nel salire, scendere fu più penoso assai  
la gonna ormai parlava con la sottogonna  
io mi adeguai alla conversazione  
    lui mi guardava con ammirazione.

*Il sogno*  
Si sdraiò al mio fianco  
un sogno furtivo beffardo  
vestito di nebbia fallace  
mutava di forma  
volatile uccello drago verdastro  
di squame  
    bianco innocente coniglio  
aquila ardita possente cane  
d'inferno sulla mia testa  
incombeva il corteo s'infittiva  
udivo il cane parlare  
con lingua di cane  
penzolante  
ansimante  
dietro uno scranno

con voce sicura fu letto il giudizio  
colpevole ero!  
Mi chiesi perché, urlai l'innocenza  
implorai la giuria  
    infine una guardia  
mi trascinò via.  
Spariti i giurati  
fuggiti d'un tratto guardavo  
    il soffitto sempre più alto  
il cielo si tinse di azzurro cobalto.

### *L'altalena*

Ai rami dell'albero sonoro di frondi  
e di canori uccelli pendeva  
un'altalena la bimba la faceva oscillare  
con tremore  
piano piano poi sempre più forte  
si lanciava in alto  
ebrezza provava  
e battiti del cuore sorriso e riso  
audacia infantile paura  
il cuore batteva batteva  
    poi si fermava rattrappito  
arrivava alla cima al cielo vicina.  
Diverso tremito provarono  
Erigone e Fedra e Antigone  
che il delicato collo  
infilarono nel laccio penzolanti  
il modo di morire  
scelto dalle donne amanti.  
Vertigine il cuore  
ti balza più nulla senti  
oscilli dolcemente  
    cigola la corda  
ti trastulla  
poi più nulla.

### *Il chiesino*

In fondo al paese  
c'è un chiesino sempre chiuso  
dimenticato  
    sporchi i vetri della porta  
opachi  
se guardi dentro  
    vedi un piccolo altare  
un tempo lontano

coperto da candido  
telo trinato, ora sporco  
a brandelli stracciato  
e sopra l'altare fiori  
finti polverosi stinti  
sulla parete sopra l'altare  
in croce il Cristo abbandonato.  
Ma oggi sulla parete esterna  
ho visto, mossa da leggera  
brezza, una foglia gialla  
intrecciare una danza  
con una ragnatela fili-sottili  
agile la foglia ondeggia si trastulla  
danzando divina-mente  
con la foglia gialla.

#### *L'ombra*

Compagna della vita  
mi piace l'ombra nera  
consolante perturbante  
ogni gesto lo scolpisce  
sulle strade e le pareti  
trovo il doppio interessante  
non lo perdo mai un istante  
forse il cuore suo non batte  
ma con me vive gran parte  
non tradisce né scompare  
lui mi segue nella morte  
il mio doppio ombra silente.

#### *Quadrato*

Abito in un piccolo quadrato  
l'ho geometricamente  
ben diviso e suddiviso in quattro  
ancora non ho finito  
di raccogliere gli oggetti  
catalogarli in un inventario  
immaginario  
sempre diverso segue l'umore  
segue l'amore di quel momento.

#### *Foglie di cavolo*

Verdi escrescenze di principi sepolti  
le foglie del cavolo nell'orto  
spuntano dalla terra simili  
all'elmo ed ai pennacchi  
del cavaliere nei quadri di De Rosa

fiero e di lancia armato si avvia  
verso la terra di Utopia  
non so se ormai sia giunto  
spesso su di lui fisso lo sguardo  
e lo accompagno  
nel suo mirabile viaggio.

#### *Danza*

Sento suonar l'ultima tromba  
a tratti il suo suono mi sconforta  
vorrei un violino o un flauto  
o una chitarra meglio  
sarebbe l'arpa delicata  
tono di corde dolci  
che sfumano nel nulla  
come me che scendo  
sghemba *suiivante*  
*le pas de deux de la dernière*  
*ma dance.*

#### *Mimosa*

Fragile come mimosa pudica  
si ritrae e sfugge alla stretta  
se mano adunca la strappa  
rapida si chiude rimane  
nella mano il suo profumo  
sottile passeggero alito  
di venticello delicato.

#### *Le tue mani*

Bianche le tue mani affusolate  
tracciano nell'aria segni ignoti  
dentro di te c'è una musica  
che scorre piana  
lenta sfuma in una nebbia  
mesta cantilena  
inghiottita dal rumore  
della strada.

#### *La damnation de Faust*

Margherita, ti brucia ancora  
*d'amour l'ardente flamme*  
che cantavi con voce dolce  
e veritiera  
tentazione di Mefistofele  
diavolo potente  
che a Faust l'anima rubò

in cambio dell'eterna giovinezza  
davanti ai suoi occhi lo avvinse  
il balenare della tua bellezza.

*Plaisir d'amour*

*Plaisir d'amour ne dure qu'un moment  
chagrin d'amour dure toute la vie.*

Tocco leggero di pianoforte  
nelle vene ti penetra  
occhi negli occhi  
incanto che si spezza  
ti tremano le ginocchia  
mentre lui ti conduce  
alla danza dolcezze  
passate memorie  
di notte sognate.

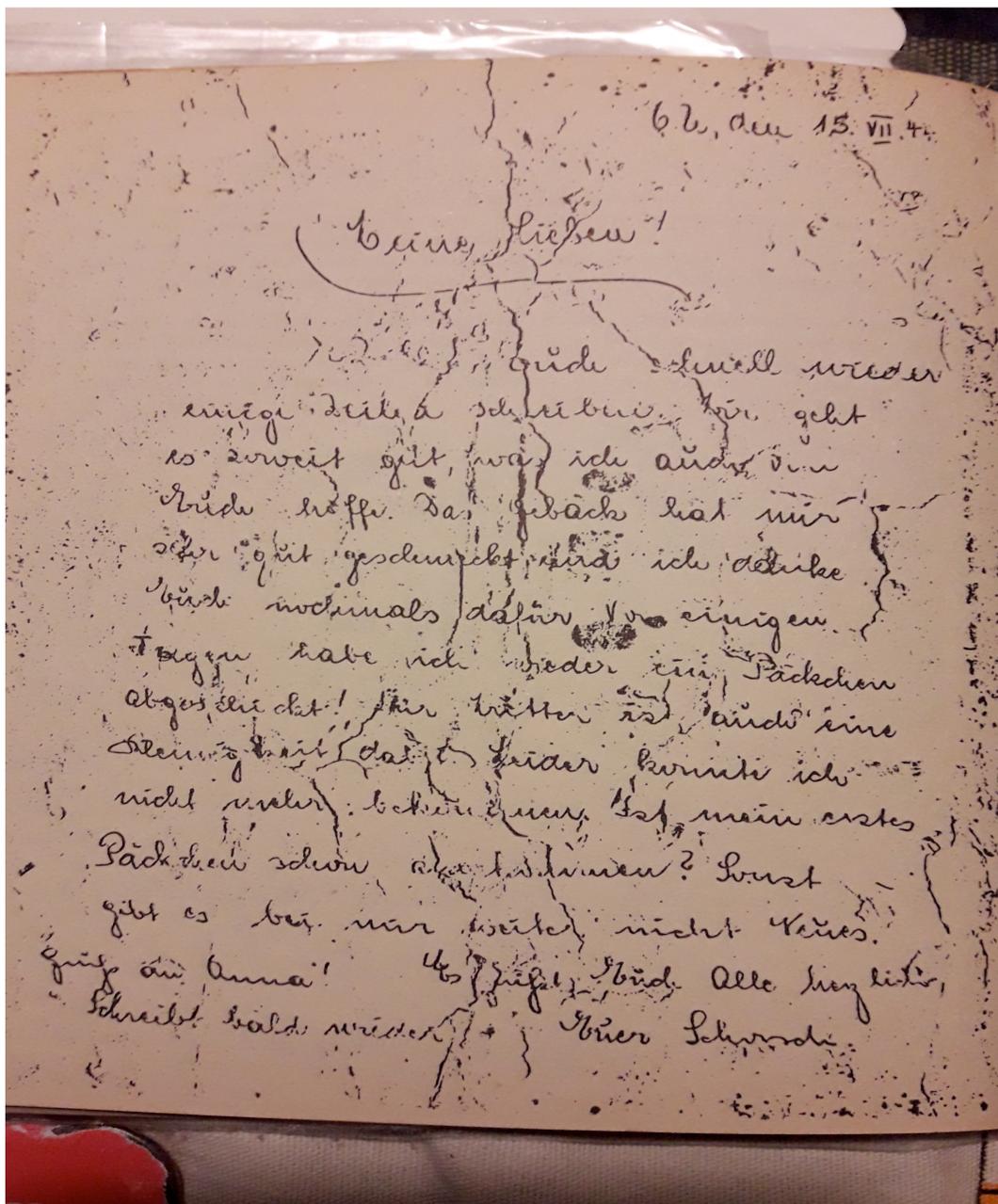
*La mèta*

Sono lontana dalla mèta  
forse non la raggiungerò  
forse solo *Eta Beta*  
saprà giungere alla mèta?

*Il soldato e la bambina*

Nel cielo plumbeo  
volavano uccelli di fuoco  
a terra su un prato fiorito giaceva  
una bambina morta una bomba  
l'esile petto le aveva  
squarciato i suoi occhi  
nessuno li chiuse, stringeva  
una bambola di pezza  
anche lei aveva gli occhi sbarrati.  
Accanto, a terra, sul prato fiorito  
morto giaceva un soldato tedesco  
era lui a tenerle  
la mano,  
nell'altra teneva una lettera  
scritta ai suoi cari, a loro  
mai fu spedita.  
La lettera è questa  
che voi leggerete.  
Io qui ve la mostro nell'idioma  
tedesco documento verace  
di chi non è più  
follia di tempi

funesti di guerre e di morti  
di poveri cristi che mai son risorti<sup>3</sup>.



<sup>3</sup> La lettera del soldato tedesco, che qui riproduco, è citata in un libriccino, per me prezioso, scritto da una mia cugina (Dott. Guglielma Pacciardi, *La sedia bianca*, La Polena 1986).